

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Lebbrosi di ieri e di oggi

Un'altra pandemia: il degrado dell'umano

DON JACOPO

Ancora una volta attraverso il contatto, la prossimità, la vicinanza, Gesù guarisce. Questa volta si prende cura di un lebbroso. Per i lebbrosi di ieri e di oggi le cose non vanno mai bene. La prima lettura è un breve estratto di uno dei testi della Torah, la grande Legge divina, che ci descrive le precauzioni che i cosiddetti sani imponevano (e impongono) ai malati di lebbra. Se ne ricava un clima oscuro, di disperazione, di emarginazione. Il lebbroso, colpito da un morbo che sfigura il corpo e il volto, fin dal primo segnale della malattia doveva vestirsi in modo da essere riconoscibile, dichiarandosi persona malata e da evitare: *“vesti strappate e capo scoperto, statemi lontano”*. Vengono in mente i tanti, tanti malati psichici che turbano lo sguardo o il passeggio dei “sani”, sulle strade della nostra cittadina. Molti ridacchiano quando incontrano un matto, una matta, una

persona vestita di stracci, un lebbroso psichico o forse ridacchiano quando incontrano qualcuno che a loro parere è un lebbroso solo dal punto di vista sartoriale. Il lebbroso, prosegue l'antica legge divina, dovrà portare una *mascherina sanitaria*: *“sia velato fino al labbro superiore”* - specifica con precisione il Levitico (13,2) - evidenziando come il legame tra contagio e *droplet* (le goccioline che spargiamo in giro parlando, ma che sono bloccate dalla mascherina) fosse ben noto anche oltre duemila anni fa. Il lebbroso dovrà gridare: *“Sono contagiato! Sono impuro! Allontanatevi! State lontani!”*. Tornano alla mente le urla degli appestati da una dipendenza, le grida di chi scompare nelle nebbie dell'alcolismo, della tossicodipendenza. Come siamo turbati noi sani da incontri del genere! *Via! Allontanatevi, lebbrosi!* In questo spietato contesto sociale e religioso - di ieri e di oggi - sorprende come Gesù e il lebbroso

nell'episodio evangelico di questa domenica, non si attengano *per nulla* all'indicazione del Levitico, la grande legge morale del *così fan tutti*, anzi: il lebbroso non si allontana, ma si avvicina a Gesù e Gesù non lo manda via, non lo denuncia, non lo sgrida, non chiama i carabinieri, ma addirittura lo tocca e gli sta vicino. San Francesco di Assisi, prima di rinunciare ad ogni bene materiale e di vivere in radicale libertà il vangelo, si dimentica di essere un "signorino schizzinoso" e abbraccia un lebbroso, incontrato sulla strada. Padre Damiano, un medico e prete belga, verso la fine del 1800 decide di andare a fare il parroco su un'isola delle Hawaii - l'isola di Molokai - dove venivano abbandonati i lebbrosi. Una volta giunto sull'isola, vi trova una situazione infernale, ma riesce a dare dignità ai malati e a stabilire migliori condizioni sanitarie. Le foto in bianco e nero lo ritraggono in abiti sacerdotali, seduto in mezzo ai suoi parrocchiani, tutti lebbrosi, anche lui. Ne morirà nel 1884 e sarà dichiarato santo nel 1995. Ghandi disse di lui: "Ci sono tanti eroi. Ma pochi possono essere paragonati a padre Damiano di Molokai". Oggi si è diffusa una lebbra che si chiama il *degrado dell'umano*. Era già ampiamente dilagante prima del Covid, ma la sua espansione si è incrementata in questi ultimi mesi. Noi non siamo tenuti ad imitare la radicalità di san Francesco e di san Damiano, tuttavia anche noi possiamo guarire dalla lebbra, possiamo essere risanati e risanare, possiamo guarire ed essere guariti. Anche questa forma non virale di lebbra, - il degrado dell'umano - deforma i volti e le persone. Gli sguardi sono impietosi, sospettosi o al massimo indifferenti, glaciali, mai umani. La parlata è aggressiva, permalosa - un urlo, un rantolo - sempre alla ricerca di un capro espiatorio o di un untore, sul quale riversare irrazionalmente l'origine di tutti i mali: i pipistrelli cinesi, gli immigrati, i giovani, la mania di protagonismo, le cospirazioni delle lobby e ovviamente il Vaticano. La maleducazione infastidisce solo nel caso che sia espressa da altri, non da sé stessi. In tempi di

epidemia di degrado dell'umano, difficile, anche dopo mesi di fedele e costante frequenza presso lo stesso supermercato, negozio, bar... difficile ricevere per primi un saluto, una piccola cortesia che faccia sentire meno soli. Alcuni esercenti tuttavia, a motivo del loro costante sorriso che segnala immunità al virus del degrado dell'umano, fanno affari d'oro. Le pratiche burocratiche necessarie agli adempimenti civili, ormai informatizzate a tappeto, tagliano fuori con arroganza e quasi con razzismo, molte persone anziane che dopo una vita di intenso lavoro, si sentono trattate come un fastidio, un problema. Bella e coraggiosa l'iniziativa del C.A.S.A. che si propone di insegnare il linguaggio tecnologico a chi si dichiara bisognoso di aiuto. Che altro fare? Guariremo mai dalla lebbra del degrado dell'umano? Il vangelo di oggi non ci invita a essere irresponsabili sul piano sanitario: la mascherina è una difesa utile e necessaria. Gli abbracci e le strette di mano sono sospesi, non cancellati per sempre. Forse potremmo iniziare restituendo alle parole il giusto significato: dobbiamo vivere nel *distanziamento sanitario*, non nel *distanziamento sociale*. Possiamo ancora stare vicini. Possiamo "toccarci" con lo sguardo, con il tono della voce, con parole che compongono discorsi di simpatia, di incoraggiamento, di condivisione, di interesse. Ancora una volta di fronte alla pagina evangelica vogliamo aprire gli occhi e ripetere che il dito che indica la luna non è la luna e che questo segno, questo toccare che purifica, che guarisce, che libera dal male è un gesto che interpella ciascuno di noi, che indica qualcosa di più grande di una guarigione miracolosa. Per avvicinarsi a Dio non bisogna essere puri: in questa pagina straordinaria l'impuro per eccellenza - il lebbroso - si avvicina a Gesù, che non lo respinge. Dio mi ama perché mi ama, non perché sono bello, buono, pulito, elegante: mi ama così come sono. Pensiamoci: Dio ci ama così come siamo, non ci respinge mai. Non so voi, ma io mi sento già meglio.

IL NARCISO E' UN BEL FIORE. IL NARCISISMO NO.

DON AURELIO

Il narcisista è una persona vanesia, che vede prima di tutto sé stesso ed è innamorato della propria immagine, idealizzata, non corrispondente alla realtà. Il narcisista nasconde

Il libro. *“Narciso e Boccadoro”* è una famosa e appassionata descrizione del narcisismo. Scritto dal premio Nobel Hermann Hesse, racconta di due novizi: uno molto colto e tutto concentrato su sé stesso, l'altro affamato di umano e romantico. Due esistenze contrastanti ma anche capaci di completarsi. Ed. Mondadori.

il sé reale e la carente autostima, con un bisogno continuo di riconoscimento del proprio valore. Esiste tuttavia una forma di narcisismo sano, potremmo dire a narcisismo a piccole dosi, che ci spinge a prenderci cura di noi stessi in modo equilibrato e consegue una doverosa e serena autostima. Marco Aurelio governò per quindici anni durante la peste detta *antonina* (165-180 d.C) e in un contesto di stoicismo disse che la vera pestilenza era il narcisismo e altre patologie morali, non la peste che attacca il corpo. Molti *leaders* politici di oggi avrebbero tanto da imparare da Marco Aurelio. Oggi viviamo in una società che ha amplificato la centralità dell'apparire e del talento, misurato attraverso il numero dei *followers*. Eppure è

contribuendo al successo altrui che elevo il mio valore. Se il lato narcisista si irrigidisce, diventa impossibile costruire una sana relazione di coppia. Nell'attività lavorativa il narcisista ottiene il punteggio più alto nei colloqui di selezione e viene assunto in quanto brillante e sicuro di sé, ma diventerà un leader deludente per la sua scarsa capacità relazionale. I genitori narcisisti si compiacciono del successo dei figli solo quando il genitore si identifica in loro. Il *selfie* e la foto postata su *Instagram* spesso rappresentano la fragilità dell'autostima e la paura di non essere sufficientemente visibili pubblicamente. Forse siamo un po' tutti egocentrici, infantili, fragili e insicuri, per questo siamo incapaci di assumerci responsabilità e di empatizzare con gli altri. Oltre ad ascoltare chi ci sta accanto, dovremmo prenderci del tempo per ascoltare anche noi stessi. Quando lo facciamo scopriamo tante cose. Come fare a prestare attenzione ai molti e fugaci stimoli che nella cultura della complessità ci assediano e subissano da ogni parte? E' importante ri-orientarci quando ci perdiamo nella selva delle distrazioni. È l'altruista patologico a creare il nevrotico egoista e la disgregante conflittualità nel gruppo. Da questa angolatura sarebbe interessante riflettere sulle motivazioni del volontariato sociale anche nella comunità parrocchiale, spesso il presunto altruista in parrocchia diventa un insopportabile egoista in famiglia. Certamente l'isolamento sociale aumenta i fattori di rischio per la salute. Spesso guarigioni 'miracolose' e talvolta il benessere psicofisico, son dovuti alla condivisione di legami profondi e sereni a livello sociale. Le relazioni affettive di qualità e quindi sentirsi aiutati e supportati (non sopportati), contribuiscono a non ammalarsi, a guarire più in fretta e a vivere più a lungo. La fede in quanto relazione significativa con Dio indubbiamente aiuta a vivere meglio. In fondo Gesù è venuto tra noi per aiutarci a *“vivere in pienezza”* la nostra vita.

QUARESIMA PASQUA 2021 Parrocchia Sant'Anna

Rapallo



SETTIMANA SANTA

Domenica delle Palme: 28 marzo

S. Messe ore 8.30 e 18 in chiesa.

S. Messa, con **benedizione degli ulivi**, ore 10.30 in chiesa e in via Tre Scalini.

In caso di pioggia ci sarà solo la funzione in chiesa.

Giovedì Santo: 1 aprile

S. Messa in **Coena Domini** ore 17.30, l'unica della giornata. Al termine il Santissimo Sacramento sarà accolto nell'altare della Reposizione.

Ore 21 **veglia di preghiera**.

Venerdì Santo: 2 aprile

Non si celebra la S. Messa.

Ore 15.00 preghiera silenziosa, nell'ora della morte del Signore - ore 15.30 via crucis ore 18.30 Liturgia della Passione del Signore, Preghiera universale, Adorazione della Santa Croce, Santa Comunione.

E' sospesa la Via Crucis cittadina.

Sabato Santo: 3 aprile

Non si celebra la S. Messa.

In chiesa, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19, possibilità di confessarsi.

Ore 20.30 **veglia Pasquale**, benedizione del fuoco, canto dell'Exultet e S. Messa solenne nella notte di Pasqua.

PASQUA

Domenica di Resurrezione: 4 aprile

S. Messe ore 8.30 - 11 - 18

Lunedì dell'angelo: 5 aprile

S. Messe ore 9.30 - 18

Mercoledì delle Ceneri: 17 febbraio

Imposizione delle ceneri alla S. Messa delle ore 9.30 e 18.

IN TEMPO DI QUARESIMA

DIGIUNO, PREGHIERA, CARITÀ

La pratica del digiuno indicata nei venerdì di Quaresima, consente di esprimere più partecipazione alla preghiera e alla carità.

Per tutto il percorso quaresimale, nelle messe di sabato sera e di domenica, troverete alle porte della chiesa dei volontari. In cambio di un'offerta che sarà destinata ad un progetto di adozione a distanza, potrete ritirare un segno con un biglietto, che consente di approfondire il percorso quaresimale.

Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì

S. Messe ore 9.30 e 18 - Rosario ore 17.30

Venerdì

S. Messe ore 9.30 e 18 - Rosario ore 17.00
Via Crucis ore 17.30

Sabato

S. Messa ore 9.30 - Rosario ore 17.10 -
Canto dei Vespri ore 17.40 - S. Messa prefestiva ore 18 - S. Messa per la comunità del catechismo ore 19

Domenica

S. Messe festive ore 8.30 - 11 - 18